

## IL PROVINCIALISMO DI GIUSEPPE GIACOSA NARRATORE

Giuseppe Giacosa, autore piemontese nato nel 1847 e morto nel 1906 è famoso soprattutto grazie alla sua collaborazione con Puccini e Illica per la stesura dei libretti di *La Bohème* (1896), *Tosca* (1899) e *Madama Butterfly* (1904) che gli diedero una fama mondiale. Ma la sua attività di librettista nasconde forse ancora adesso una reale e importantissima azione di narratore regionale, attento a sviluppare tematiche valdostane e a stabilire le regole di una letteratura verista allora in piena e rapida diffusione.

Dopo un esordio in teatro con l'opera d'ambiente medievale *Una partita a scacchi* (1873) passò al dramma storico con *Il conte rosso* (1880) che costituirà per lui una fonte d'ispirazione regionalistica seguita poco dopo nel campo narrativo dalla raccolta *Novelle e paesi valdostani* (1886).

Pubblicando il piccolo testo *I paesi delle valanghe* nella rivista l'« Illustrazione Italiana » tra l'inizio del febbraio e la fine del maggio 1885, Giuseppe Giacosa vi scrisse una breve avvertenza che presentava il suo lavoro e spiegava le sue intenzioni. Sparito poi dal volume *Novelle e paesi valdostani*<sup>1</sup> del 1886 in cui vengono assorbiti *I paesi delle valanghe*, il paragrafo rimane tuttora indicativo. Con un tono vivacemente polemico, esso provvede difatti ad esporre gli intenti dell'autore e le ragioni specifiche che l'hanno indotto a scrivere gli articoli sui *Paesi*.

Incidenti e disastri registrati nella regione valdostana erano spesso diffusi da servizi giornalistici informati male. Anche più grave, secondo il parere giacosiano, il fatto che gli alpigiani, la loro vita, le loro fatiche fossero descritti in un modo sommamente estroso :

« ... E peggio noti delle Alpi, gli alpigiani. Certi racconti parlavano dei montanari delle Valli di Susa e di Lanzo come di villanelli alla Watteau ; altri come di gente pigra e corta, mai uscita di nido. Ora quei valligiani sono tagliati alla grossa e rotti alla fatica quanti altri mai, e corrono il mondo per ogni verso, e dovunque si trovino sanno uscire d'imbarazzo. Noi conosciamo dell'Alpi i gioghi inaccessibili e le sommità desolate e inabitate. Della regione mediana e

---

<sup>1</sup> Giuseppe Giacosa : *Novelle e paesi valdostani*, Casanova, Torino 1886. Poi : Cogliati, Milano 1905. Poi : Madella, Sesto San Giovanni, 1914.

montagnosa, la scienza ha studiato la fauna e la flora, ha tastato le rocce, misurato i cristalli e classificati i prodotti; ma l'arte non si curò di rappresentare la vita, i costumi, l'aspetto e i fenomeni. I nostri novellieri vanno quasi tutti sull'orme segnate dalla giovane e valente falange dei meridionali e per studio di realtà ci danno, dimorando in Milano e Torino, il bozzetto siciliano o abruzzese. Ma meglio che lamentare l'energia e l'errore degli altri e stimolarli all'opera, è l'operare noi stessi. Io voglio tentar se mi riesce di fare un'opera d'arte descrivendo i luoghi che conosco per lunga e consueta dimora e i costumi e l'indole degli abitanti che vengo man mano osservando senza disegno letterario<sup>2</sup>. »

L'atto d'accusa (descrivere i montanari valdostani come « villanelli alla Watteau ») sembra suggerito da un risentimento direttamente realistico. Mentre « la giovane e valente falange dei meridionali » (l'allusione tocca da vicino Verga, Capuana e D'Annunzio) si è impegnata nello studio della realtà, gli altri « novellieri » non fanno altro che imitare, ripetendo in nome della fedeltà al vero i bozzetti alla moda, pseudo siciliani o abruzzesi.

E chiaro che Giacosa desidera dare a un territorio (le valli piemontesi), a una gente (gli alpigiani), a un folklore (quello valdostano) il diritto di citare nell'ambito del verismo italiano. Verga, Capuana e De Roberto hanno voluto descrivere il paesaggio e i costumi della Sicilia. La Serao e Di Giacomo hanno scritto opere napoletane. E troviamo ancora l'Abruzzo di D'Annunzio e la Campagna romana di Scarfoglio. Solo in Piemonte il pubblico continua a pensare alla Valle d'Aosta con « una mente nutrita delle frasi letterarie di fieri e robusti alpigiani, di ferree tempre e via discorrendo<sup>3</sup> ».

Giacosa intende dunque assumere per sé la funzione di interprete della vita e delle bellezze valdostane, dati la sua familiarità colla montagna e l'amore per le valli piemontesi. Tre sono (secondo lui) gli elementi caratteristici della regione valdostana che offrono immediatamente una grande ricchezza tematica : il paesaggio specifico, gli abitanti e, forse ancora di più, la storia.

Come campione del paesaggio, citiamo l'ultimo dei brani di *Novelle e paesi valdostani*. S'intitola *La neve* e descrive una colossale valanga, caduta nel febbraio del 1885, tra Pont Canavese e Ronco, in Val Soana. Giacosa avverte il lettore che ha tardato a riferire le impressioni di questo spettacolo perché, volendo « rappresentarlo con verità », ha temuto che non lo sviasse « l'eccitazione dei sensi e dell'animo ». Ma

---

<sup>2</sup> Giuseppe Giacosa : *I paesi delle valanghe*, in « *L'Illustrazione italiana* », febbraio 1885

<sup>3</sup> *Ibid*

nonostante il ritardo per garantire un'obiettività che si vuole scientifica al racconto, la semplice memoria dell'immensa bianchezza, la bellezza stupenda dello spettacolo producono nel prosatore una specie di « ebrietà intellettuale ».

L'impegno rivendicato e ricercato di un'obiettività quasi scientifica cede allora a un provincialismo estetizzante, a un desiderio di tradurre la bellezza di un paesaggio particolare mediante notazioni pittoriche o musicali che lo avvicinano alle ricerche cromatiche impressionistiche :

« La neve indurita a cristalli sfavillava al sole come un corpo metallico ; pareva che tutti gli umori della terra si fossero essiccati, quel mare d'acqua assodata era asciutto come un deserto di sabbia e rendeva sotto i passi lo scricchiolio secco del vetro frantumato... Quel dolce candore così radioso sotto il sole meridiano, così soavemente rosato al tramonto, se appena il cielo si appana o cessano i raggi, diventa subitaneamente spettrale. Nell'attimo che il sole va sotto, voi passate di scatto dalle più splendide alle più funeree visioni. Prima sono tesori favolosi : smeraldi, rubini, zaffiri [...] La terra irradia luminosamente per l'aria la sua bianchezza, sembra sciogliersi in candori e vaporare e confondersi colla fulgente gloria del cielo<sup>4</sup> ».

Sarebbero certamente da studiare le influenze che Giacosa ricavò dal movimento pittorico piemontese che sulle orme dello svizzero Calame e dei francesi Corot e Daubigny si faceva anche lui, apostolo del « vero ».

Ma ci tocca passare al secondo elemento della tematica valdostana. E notare come nel riquadro di un regionalismo così volontariamente esibito che l'opera *Novelle e paesi valdostani* professa, gli abitanti stessi sembrano esistere quale insolito campionario umano, motivato dalla natura dei luoghi.

Dopo i pescatori, i mietitori siciliani e abruzzesi, viene proposto al lettore un tipo nuovo di gente : guide, osti, contrabbandieri, vetturini... Ma aspettiamo invano un riferimento qualsiasi alle condizioni istituzionali, economiche e sociali di quella gente. L'inchiesta folklorica prende il sopravvento sull'analisi sociale, come se la realtà fosse per Giacosa interamente circoscritta alla descrizione pittorica di un popolo ridotto a un' esistenza quasi « teatrale » : i suoi alpigiani ci fanno spesso pensare ai protagonisti delle opere teatrali o musicali alle quali il nostro ha collaborato.

Giacosa lavora però su un materiale di prima mano. Raccoglie numerosi dati ambientali, notizie di usi e costumi ; ricerca le tradizioni popolari e conosce di persona le guide, sa tutto dei monaci del Gran San Bernardo e dei solitari che hanno

---

<sup>4</sup> Giuseppe Giacosa : « La neve » in *Novelle e paesi valdostani*, Casanova, Torino 1886. p 210, 211

accettato di vivere tra i monti. In *La miniera di Cogne*, descrive un lavoro che diventa una pena, « una pena lunga e oscura che sconta qualche grave pena tenebrosa<sup>5</sup> ».

La schietta compassione per i « portatori » potrebbe anche caricarsi di una punta di amara e accusatrice ironia (questi uomini che sono « meno costosi delle bestie da soma »). Ma quest'ironia non si trasforma mai in critica sociale. Che venga descritta, così nei dettagli, la fatica brutta dei portatori non è tanto per indugiare su un argomento capace di mettere in evidenza il nocciolo di tutta una disgraziata situazione sociale.

Siamo soltanto di fronte a un brano di vita, considerato come un fenomeno locale, in una prospettiva regionalistica isolata. Si potrebbe soltanto a fatica trovare in quest'opera una remota parentela collo squallore delle miniere siciliane e risentire nella fatica dei portatori qualcosa del tormento dei *carusi* come Rosso Malpelo o Ciaula.

I portatori di Giacosa non potrebbero mai paragonarsi agli eroi di *Germinal* ritratti da Zola con una precisa coscienza sociale e politica del problema. Mentre i veristi del meridione legati (anche stilisticamente) al realismo zoliano si trovano *engagés* nella questione meridionale e sono disposti ad assumere compiti di assistenza e di redenzione sociali, Giacosa rimane sempre al di fuori di assili del genere.

Le ragioni di questo fatto possono essere diverse. La situazione storica, economica e sociale della Valle d'Aosta era molto diversa dalla situazione del Mezzogiorno. La terra costava così poco alla fine dell'ottocento che tutti i valdostani potevano acquistarla. Pressoché sconosciuta era dunque la miseria come pauperismo che affliggeva invece il Meridione. I montanari, senza industrie o traffici commerciali importanti vivevano sparsi nella zona e le grandi città non ci esistevano. Gli stessi reati contro la società e la sua organizzazione restavano piuttosto isolati, si chiamavano caccia di frodo o contrabbando. Uno scrittore zoliano avrebbe potuto fare del contrabbando un corrispettivo tematico-sociale del brigantaggio, così strettamente collegato alla questione meridionale.

In Giacosa, invece, il contrabbando non si trasforma mai in protesta sociale ; anzi il patriarcalismo (un patriarcalismo che riposa sulle tradizioni e sulla storia) sembra essere la caratteristica principale della società valdostana vista dal nostro autore.

---

<sup>5</sup> Giuseppe Giacosa : « La miniera di Cogne » in *Novelle e paesi valdostani*, op cit, p. 49

La storia valdostana ha infatti una parte molto importante nella tematica dell'opera del Giacosa. Ma non si tratta della storia pretesto e occasione alla polemica civile e sociale : i « provinciali » siciliani o napoletani vedono spesso la storia come l'avvento di un Risorgimento « coloniale », tutto a vantaggio dell'unico Piemonte.

La storia valdostana è invece vista da Giacosa come un ripiegamento affettuoso sulla terra d'origine, quella dei Savoia. Non esistono delusioni nei confronti della recente vita nazionale. La storia e l'archeologia (Giacosa partecipa alla passione per la ricerca del medioevo sabauda promosso alla fine dell'ottocento) sono per lui l'occasione di un ritorno ai fasti e alle legende dei Savoia e un rimpianto del patrilismo sabauda.

Un racconto come *Il Re Vittorio Emanuele*<sup>6</sup> ritrae il sovrano come un cacciatore accanito, paternamente innamorato della sua terra :

« ... La domenica in Val di Cogne, egli scendeva dal campo al villaggio per sentirvi la messa cantata nella chiesa parrocchiale. In quella circostanza amava di fare una piccola postra di solennità, per rendere il dovuto omaggio ad un sovrano maggiore di lui : a Domine Iddio nel quale egli credeva... Discorreva in piemontese intercalandovi qualche saporosa parola del gergo valdostano<sup>7</sup> ».

Giacosa ama lungamente evocare le pittoresche cavalcate dei conti di Savoia che si recano in pompa magna a Chambéry o descrivere la stretta di Pierre-Taillée nella quale « una mano di contadini valdostani seppe nel 1708 resistere al marchese di Monroy e ai suoi cinquemila soldati<sup>8</sup> ».

Scrivendo al suo amico Giovanni Camerana<sup>9</sup> Giacosa tiene a precisare che, nella maggior parte delle novelle, non inventa ma « registra » : ancora una volta, dunque, la cosa principale rimane per lui l'approccio del reale. Lo sforzo creativo deve limitarsi ad una semplice riproduzione di personaggi e vicende. *La concorrenza*<sup>10</sup>, ad esempio, si costruisce su una « cosa vista », ai tempi della giovinezza dell'autore, quando non esisteva ancora la ferrovia della Vale d'Aosta e le diligenze facevano la spola tra Ivrea e Aosta. Giacosa si presenta allora come il testimone obiettivo di un tempo e di una società ormai scomparsi.

---

<sup>6</sup> Giuseppe Giacosa : « Il Re Vittorio Emanuele » in *Novelle e paesi valdostani*, op cit p. 164

<sup>7</sup> Giuseppe Giacosa : *Ibid*, p. 165

<sup>8</sup> Giuseppe Giacosa : « « La leggenda del Piccolo San Bernardo » in *Novelle e paesi valdostani* in op cit, p 201

<sup>9</sup> Piero Nardi : *Vita e tempo di Giuseppe Giacosa*, Mondadori, Milano 1949

<sup>10</sup> Giuseppe Giacosa : « La concorrenza » in *Novelle e paesi valdostani*, op cit, p. 1

Il racconto giacosiano appare, il più delle volte, composto di due parti distinte : un'introduzione o una grande parentesi descrittiva da cui desume una trama veristico-fantastica. Ne deriva un fatto abbastanza importante per l'economia compositiva : il posto e la funzione della natura nel racconto.

Si è notato<sup>11</sup> che, mentre altri autori, tra romanticismo e verismo, da Fogazzaro a D'Annunzio, dalla Serao a Beltramelli, trasferiscono sensi umani alla natura, Giacosa invece cerca sempre di mantenere un distacco colla natura, di creare un « animismo autonomo ».

La natura giacosiana appare così fornita di *stimmung*; è una natura eccezionale, non romanticamente antropomorfa ma piena di significati che precedono e commentano l'azione. L'agonia del Rosso, un cacciatore tradito dall'amico nel racconto *Storia di due cacciatori*<sup>12</sup> è annunciata e commentata dall'arrivo del tramonto sulla montagna:

« ... Ma il soffio freddo del tramonto era imminente. Egli lo vide salire, correre la vallata come un brivido febbrile. Le foreste se lo comunicavano d'una in altra, i rami verdi scuri degli abeti lontani prendevano un fuggevole riflesso argenteo che li lasciava più scuri ed immobili, i fieni diventavano grigi un istante, curvandosi, e si risollevarono più orgogliosi, ed il soffio passava e saliva sempre rapidissimo... Il ferito ebbe un brivido gelido, e poi tornò la calma ridente di prima. Ma il segno era dato ! Quella potente onda di suoni aveva chiuso, come in un crescendo finale, la grande sinfonia diurna ; il sole aveva un bel risplendere ancora, la giornata era finita. La crosta del nevaio rassodandosi mandò mille piccoli scricchiolii secchi come scatti di molla, tutte le note allegre dell'acqua tacquero, tutti i rigagnoli stagnarono, la neve mutò la sua mollezza umida in durezza cristallina, e l'aria diventò fredda, tagliente, acerba come un nemico<sup>13</sup> ».

La natura di Giacosa non è la « matrigna » che ucciderà il personaggio, non è neppure indifferente alle sofferenze del cacciatore ; contiene solo il segno della morte del protagonista, fa presagire la sua sparizione col colore più scuro degli abeti, col brivido che sale dal tramonto. Accompagna la sua morte in musica, con una straordinaria sinfonia di elementi naturali, testimonianza dei gusti e degli interessi giacosiani.

La concezione giacosiana del ruolo della natura nell'economia del racconto, se non è romantica né realmente verista, appare dunque molto originale e costituirà una fonte di ispirazione abbastanza importante per altri scrittori del Novecento.

---

<sup>11</sup> Mario Rumor : *Giuseppe Giacosa, saggio*. Cedam, Milano 1940. p. 57

<sup>12</sup> Giuseppe Giacosa : « Storia di due cacciatori » in *Novelle e paesi valdostani*, op cit p. 13

<sup>13</sup> Giuseppe Giacosa : *Ibid*, p. 20

Bisogna malgrado tutto notare che questa natura onnipresente rischia spesso di « uccidere » il personaggio ridotto a un ruolo di comparsa, trasformato in una figura emblematica che « rappresenta » l'avarizia, la prodigalità, il coraggio...

Questo fatto sarà forse dovuto all'importante influenza del teatro su Giacosa : non dimentichiamo che si tratta prima di tutto di un uomo di teatro, autore di numerose commedie ma che si è anche avvicinato al dramma di ambiente borghese attraverso opere come *Tristi amori* (1887), *La signora di Challant* (1891, interpretata in Italia da Eleonora Duse e in New York da Sarah Bernhardt), *Come le foglie* (1900) ...

L'attività maggiore, dominante di Giacosa rimane dunque il teatro. A confronto della sua importante produzione teatrale, le *Novelle e paesi valdostani* appaiono come una produzione tuttavia minore.

Solo in racconti come *La concorrenza* o *Una strana guida*<sup>14</sup> l'equilibrio paesaggistico-narrativo si avvererà, spostandosi a favore del secondo elemento. L'equazione natura-personaggio così ristabilita, consente il rientro di temi diversi, quello dell'amore, per esempio. Giacosa si ricorda allora forse dell'esperienza verghiana delle *Novelle rusticane*, inaugurando dopo quello siciliano il «bozzetto realistico piemontese».

Ma l'equilibrio de *La concorrenza* o di *Una strana guida* costituisce una notevole eccezione. La novella giacosiana, in generale, non si allontana dalla struttura già vista : una parte illustrativa che prepara il momento narrativo, non sempre coincidente col momento focale, e una serie di note folkloristiche e psicologiche radunate intorno ai personaggi.

La sostanza prima e ultima del racconto giacosiano è infine sempre riducibile alla misura di un provincialismo estetico valdostano. Così il « provinciale » Giacosa conduce il suo lavoro narrativo, fa progredire i suoi bozzetti in una direzione intenzionalmente genuina, prova a liberare le sue pagine migliori da una passiva imitazione del bozzettismo siciliano o abruzzese. Le sue esperienze narrative, ancorate nel profondo della realtà valdostana, irrigano la sua opera teatrale, e rimangono ancora oggi sempre vive per la loro vena di autentica poesia.

Catherine de Wrangel  
Université de Nantes

---

<sup>14</sup> Giuseppe Giacosa : « Una strana guida » in *Novelle e paesi valdostani*, op cit p. 25